FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE
(02/02/2024 – Omelia – don Claudio)
(Malachia 3,1-4 * Salmo 23/24,7-10 * Luca 2,22-40)

La *festa della Presentazione di Gesù al Tempio* si colloca quasi a metà strada tra il Natale e la Pasqua come a congiungere questi due eventi in un unico mistero di obbedienza e di offerta. Fin dall'antichità questa festa è chiamata con tre nomi diversi e suggestivi: nel linguaggio corrente dell'Occidente è chiamata *festa della Presentazione del Signore*. In Oriente *festa dell'incontro*. Dalla tradizione popolare, semplicemente, *Candelora*.

La Legge di Mosè prescriveva che quaranta giorni dopo la nascita del primo figlio, i genitori si recassero al Tempio di Gerusalemme per offrire il loro primogenito al Signore e per la purificazione rituale della madre. Anche i genitori di Gesù si assoggettarono a questa prescrizione. Non fu, però, un rito come tutte le altre volte. Le altre volte erano gli uomini che presentavano il loro figlio a Dio in segno di offerta e di appartenenza. Questa volta è Dio che presenta suo Figlio agli uomini per bocca del vecchio Simeone e della profetessa Anna, vecchia pure lei.

In ricordo di questo fatto, narrato dal vangelo di Luca, sorse ben presto in Oriente una festa chiamata *Hypapanthé*, cioè, "*festa dell'incontro*". Incontro di Dio e del suo popolo nel Figlio unigenito fattosi uomo.
Nel secolo VI questa festa si estese all'Occidente e qui si arricchì di una processione penitenziale ed ebbe uno sviluppo originale: il rito della benedizione delle candele, per cui la festa prese il nome popolare di *Candelora*.
Con ciò si voleva e si vuole esprimere con un segno visibile e concreto la fede in Cristo "luce delle genti". Le candele, portate a casa, un tempo servivano tra l'altro a rischiarare l'agonia di coloro che passavano da questo mondo al Padre.

Ecco brevissimamente il significato storico, liturgico e teologico di questa festa dal triplice nome. (E, come se non bastassero tre nomi per identificare una festa, nel tempo si aggiunse una sorta di sovrapposizione – direi, di confusione – complice il fatto che la festa di oggi e la memoria liturgica di san Biagio che celebreremo domani, hanno in comune il segno delle candele benedette. Infatti, almeno un tempo, nella memoria di San Biagio avveniva la cosiddetta "*benedizione della gola*" con l'approssimare al petto delle persone due candele incrociate. Di qui la "confusione" tra due feste diverse, accomunate solo dalla contiguità delle date e dal simbolo delle candele, per cui per molti, ancora oggi, la *Candelora* e la *benedizione della gola* sono di fatto la stessa cosa).

In quell'incontro con Gesù, sulla soglia del Tempio di Gerusalemme, Simeone disse a Maria tre parole immense, che sono tali anche per noi oggi: «*Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione*». E già prima, nella sua preghiera di benedizione a Dio, Simeone aveva definito il bambino Gesù «*Luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele*».
Quattro parole, dunque, che costituiscono il senso della festa odierna, il dono di Dio per noi e il nostro impegno nel mondo:

1. Cristo è "caduta": caduta dei nostri piccoli o grandi idoli. Colui che fa cadere in rovina il nostro mondo di maschere e di bugie, di doppiezze e di contrarietà…

2. Cristo è “contraddizione”: è Colui che contraddice la nostra quieta mediocrità, il disamore e le false idee su Dio e sull’uomo, sul mondo e su noi stessi.
3. Cristo è “risurrezione”: forza che mi ha fatto ripartire quando avevo il vuoto dentro e il nero davanti agli occhi. Fioritura della nobiltà che è in ogni uomo, anche il più perduto e disperato, della dignità che c’è in ogni vita, dal concepimento fino al suo termine naturale.
4. Cristo è “luce” del mondo: e la luce è la vita degli uomini, la vita di tutto il creato. Se si spegnesse il sole anche solo per un istante l’universo intero sprofonderebbe in un inferno di ghiaccio e di morte. La luce è vita. Questo convincimento ha plasmato anche il nostro linguaggio, quando nasce un bambino si dice “è venuto alla luce un bimbo”. Quando muore un uomo, diciamo che “si è spento”.
   Noi tutti sappiamo di quanta luce abbia bisogno l’uomo per camminare nella vita senza inciampare, per saper distinguere il bene dal male, per attraversare il buio senza smarrirsi, per sperimentare il calore di una presenza, per gioire dei colori della realtà, per orientare i suoi passi illuminati dalla verità verso la pienezza della vita…
   Il grande pensatore greco, Platone, diceva: «*La vera tragedia della vita (non è aver paura del buio) è quando un uomo ha paura della luce*». La paura della luce è sottrarsi allo sfolgorare della verità perché essa costringerebbe a mutare mentalità e vita. Si preferisce talvolta chiudere gli occhi, come confessò Kafka nei confronti di Cristo: «*Gesù è un abisso di luce. Bisogna chiudere gli occhi per non precipitarvi!*».

Gesù è la luce del mondo. Ma, per suo dono, anche noi lo siamo!
Gesù è la luce del mondo e la luce è la vita degli uomini. Noi siamo chiamati a riverberare questa luce per la vita di tutti. Ma, ogni fonte di luce è tale solo nella misura in cui illuminando si consuma e si dona, proprio come le candele benedette in questa festa.
Così è stata la vita di Gesù. Così possa essere la nostra vita. Amen.